

NEWS (HTTPS://WWW.VANITYFAIR.IT/AUTHOR/VVANTAGGI) BUSINESS

## Se il tuo collega è un detenuto



I programmi per l'inserimento dei carcerati nel mondo del lavoro stanno dando buoni frutti: nessun problema di relazione e un minor rischio di recidiva quando poi tornano in libertà

8 APR, 2017

di VALERIA VANTAGGI (HTTPS://WWW.VANITYFAIR.IT/AUTHOR/VVANTAGGI)



**Il lavoro è un diritto.** E può essere salvifico. Tanto più per chi, di solito, passa le sue giornate in una cella, ad alto rischio di alienazione. Così **Eviva** (<http://www.evivaenergia.com/>), azienda attiva nel settore dell'energia elettrica e del gas, insieme al carcere di Bollate (*nella foto*) e alla **Cooperativa Bee4** (<http://www.bee4.it/>), fondata da ex detenuti, ha realizzato un particolare progetto di **reinserimento lavorativo e sociale che prevede che il call center sia interamente gestito dai detenuti**: sono 20 le persone impiegate, che, dopo un periodo di formazione e affiancamento, si occupano quotidianamente di data entry, validazione documentale, fornitura di informazioni al cliente e inserimento delle autoletture.

Il tutto, **con stipendi «veri», tra i 1.000 e i 1.400 euro.**

A che cosa serve uno stipendio per chi sta in carcere? Beh, per aiutare le proprie famiglie che stanno fuori, per sentirsi utili e produttivi, per recuperare un'autostima spesso vacillante, per trovarsi qualcosa quando – chissà – un giorno si esce. E poi – è ormai un dato provato – **l'inserimento dei detenuti nel mondo del lavoro in modo continuativo genera un abbattimento del tasso di recidiva.** «Siamo particolarmente orgogliosi di questo progetto», spiega **Carlo Bagnasco, Ceo di Eviva**, «Per tutti noi in azienda è una straordinaria occasione di arricchimento e di crescita personale. E comunque la nostra clientela è assolutamente soddisfatta del servizio offerto. Queste venti persone sono dei nuovi colleghi, che sentiamo a tutti gli effetti parte del team».

Sempre più le iniziative di Governo e Parlamento si muovono nella direzione di una nuova concezione di detenzione, basata su percorsi capaci davvero di creare un canale di collegamento tra carcere, mondo esterno e società civile.

**Pino Cantatore, presidente di Bee.4, è da anni che si impegna:** «Così si rispetta e sviluppa quanto consacrato nell'articolo 27, comma 3, della nostra Costituzione: le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Fornire ai detenuti la prospettiva di un percorso professionalizzante, offrire loro l'opportunità di un reinserimento fattivo nella società civile, scongiurando così il rischio di emarginazione dovuto alla permanenza carceraria, costituisce linfa vitale in un percorso rieducativo già, di per sé,







